

Si conclude la carrellata sui decenni iniziali dell'Italia unita. Tra liberalizzazioni delle farmacie, farmacopee ufficiali e progressi farmacologici

DI RAIMONDO VILLANO

Nel 1870 viene presentato in Senato il progetto di “Codice sanitario per il Regno d'Italia”, che stabilisce l'obbligo di un'unica *Farmacopea*. Lo stesso anno, all'indomani della presa di Roma, l'autorità pubblica sopprime l'ospedale del Nobile Collegio Romano. Gli Statuti degli anni successivi non ne contemplano più le funzioni di ospedale, conservandone però lo spirito assistenziale corporativo e sviluppando attività di beneficenza a favore dei farmacisti bisognosi in stato di infermità, oltre che delle vedove e dei figli dei farmacisti poveri. Nel 1874, in ogni municipio viene istituita una Commissione municipale di sanità e a ogni Comune viene imposto di redigere un “Regolamento di igiene”. Il 12 marzo 1876 tutta la complessa materia degli studi di Farmacia viene ripresa e modificata in modo organico per tutte le università, con un Regolamento che dispone che le Scuole di Farmacia conferiscano il diploma di abilitazione all'esercizio della professione. Alcune Scuole possono, su decreto reale, conferire il diploma di laurea in Chimica e farmacia; i corsi sono obbligatori e fanno parte delle facoltà di Scienze naturali, fisiche e matematiche e di Medicina e chirurgia.

Il direttore è di stretta nomina regia, fra i docenti della scuola, e dura in carica tre anni e può essere riconfermato; il corso dura quattro anni e per esservi ammesso è necessario essere in possesso di un certificato di superamento dell'esame del secondo e terzo corso liceale presso un liceo regio o parificato



I primi passi

o aver compiuto gli esami presso un istituto tecnico regio o parificato, oltre all'esame di latino.

LIBERO ESERCIZIO

Il 22 dicembre 1888 il Regno d'Italia, tentando un'armonizzazione non facile delle legislazioni dei vari Stati, emana la cosiddetta “Legge Crispi”, che istituisce il Consiglio superiore di sanità, nella cui composizione è prevista anche la presenza di un farmacista, «nominato per decreto reale sopra proposta del ministro dell'Interno» con mandato triennale e possibilità di essere rinominato. La Legge prevede, inoltre, la presenza di un farmacista anche nel Consiglio provinciale di sanità, presieduto dal prefetto, sempre con mandato triennale e rieleggibilità. Si dispone anche che il medico provinciale «*ispeziona le farmacie della provincia, assistito, ove occorra, da un chimico e da un farmacista*». Infine la Legge dispone che «*nei Comuni ove manchi una farmacia e quelle dei Comuni limitrofi siano mol-*

to distanti e di difficile accesso, potrà il Prefetto, sentito il Consiglio provinciale sanitario, concedere autorizzazione al medico condotto di tenere presso di sé un armadio farmaceutico». Si afferma, dunque, il principio del libero esercizio della farmacia, che viene a configurarsi quale bene patrimoniale privato liberamente trasferibile anche a non farmacisti e avviabile senza vincoli e limitazioni territoriali, eccetto l'obbligo della direzione responsabile di un farmacista che, però, non necessariamente deve essere il titolare o il proprietario. Tutto ciò provoca nell'arco di un ventennio un'elevatissima concentrazione di farmacie nelle grandi città e il parallelo abbandono dei centri a bassa densità di popolazione.

Il 3 maggio 1892 viene pubblicata la prima edizione della *Farmacopea del Regno d'Italia*, a opera di una Commissione costituita dai maggiori competenti del tempo: Girolamo Cocconi, Alfonso Corradi, Luigi de Cesaris (segretario), Icilio Guareschi, Giacomo Moleschott

(presidente), Camillo Tacconis e Dioscoride Vitali.

La *Farmacopea* diviene così il testo ufficiale per la qualità e le caratteristiche che devono possedere i farmaci; del metodo per la loro preparazione e delle norme sulla metodologia da seguire; del divieto di sostituibilità dei componenti, cioè l'eliminazione dei *qui pro quo* tipici dei vecchi Antidotari; nonché della raccolta degli obblighi di legge che il farmacista deve rispettare. Ma, soprattutto, la *Farmacopea* elimina l'empirismo e pone come principio ispiratore il rigore scientifico. In questa prima edizione si riscontrano: l'obbligo per il farmacista di detenere la *Farmacopea Ufficiale*; il capitolato ufficiale dei metodi di indagine; la raccolta delle caratteristiche dei vari farmaci (in particolare le norme da seguire per alcune preparazioni e caratteristiche di purezza delle sostanze). E poi i medicinali obbligatori: atropina, morfina, canfora, cocaina, china, cloralio idrato, belladonna, derivati mercuriali. Nonostante le disposizioni legislative che impongono la pubblicazione ogni cinque anni della *Farmacopea* aggiornata, tale cadenza non verrà sempre rispettata. Il 20 dicembre 1897, una circolare del ministro della Pubblica Istruzione dispone che il candidato alla laurea in Farmacia «*sappia fare con sicurezza le prove analitiche dei medicinali prescritti dalla Farmacopea*».

FARMACISTI IMPRENDITORI

Nella seconda metà dell'Ottocento la rivoluzione farmacologica determinata dalla nascita dei farmaci di sintesi avvia il processo di industrializzazione della produzione. Una rivoluzione terapeutica nata in Germania e nella Svizzera tedesca, contesti scientifico-economici particolari: dediti alla tecnica e alla meccanica, attenti alla sperimentazione e nelle cui università fisica, chimica e fisiologia vengono sottoposte a un accurato vaglio critico che le rinnova completamente. Inoltre, la possibilità di accedere facilmente a grandi capitali economici favorisce l'iniziativa industriale. Al nascere del Regno d'Italia l'industria chimica è ancora agli albori. L'eco degli eventi svizzeri e tedeschi giunge in ri-

tardo e assai attenuata, per le arretrate condizioni politico-economiche, ma anche per la diversa tradizione culturale e scientifica. Nei Paesi di lingua tedesca l'industria farmaceutica sorge come continuazione o filiazione

di quella chimica dei coloranti, mentre nei Paesi di lingua latina prende avvio direttamente dai numerosi laboratori farmaceutici che, nel corso dell'Ottocento, iniziano ad affiancare le botteghe degli speciali. Se in Germania e in Svizzera nascono commercianti-industriali e chimici-imprenditori, in Italia e in Francia emerge la figura del farmacista-imprenditore, che trasforma gradualmente la propria "officina medicinale", sita dietro la bottega, in stabilimento. Tre fattori determinano questa evoluzione dalla farmacia-laboratorio allo stabilimento farmaceutico: l'importanza attribuita ai rimedi vegetali, la peculiarità della "cultura latina", la forte influenza della famiglia sull'impresa.

In Italia, come in Francia, i primi laboratori farmaceutici in grado di preparare i nuovi medicinali, anche in quantità importanti, nascono a opera di farmacisti desiderosi di realizzare i nuovi medicinali che a mano a mano vengono scoperti o sintetizzati. Si tratta sovente di piccoli imprenditori che agiscono per proprio conto o al massimo in nome di pochi altri; conservatori che amano la propria indipendenza, con una mentalità che trova spiegazione nella forte influenza della famiglia sull'impresa. Una famiglia che non è solo unità sociale, ma anche unità di produzione e struttura portante dell'attività economica. È evidente, però, che un'impresa su base familiare non può paragonarsi o competere con imprese che possono contare su grandi capitali, come le industrie svizzere o tedesche, in grado di condurre aggressive politiche commerciali. Questi elementi si ritrovano, con accentuazioni diverse, non so-



lo nei farmacisti-industriali maggiori: per esempio Giovanni Battista Schiaparelli (1795-1863), che inizia la sua attività a Torino nel 1824; Carlo Erba (1811-1888), che produce farmaci a Milano dal 1837; Lodovico Zambelletti (1841-1890) che, sempre a Milano, fonda il suo laboratorio chimico-farmaceutico nel 1866. Senza dimenticare, a Firenze, Pietro e Carlo Malesi, e Lorenzo Manetti; a Milano, Antonio e Battista Cassia, e Onorato e Gian Antonio Dompé; a Cupra Marittima, Nicola e Clemente Ciccarelli; a Piacenza, Antonio e Camillo Corvi. E altri ancora.

In generale, lo sviluppo della storia della farmacia andrà sempre più dispiegandosi su tre principali direttrici: l'avvio di studi di livello elevato, la diffusione di società scientifiche specifiche, l'allestimento di musei. Inoltre, la materia si ritroverà sempre più spesso inclusa in programmi di studi superiori farmaceutici, come disciplina indipendente oppure associata ad altri ambiti di ricerca, non solo inerenti la scienza farmaceutica ma anche quelle sociali e umanistiche.

